

Terrecotte decorative cremasche

L'Autrice presenta e discute una serie di esemplari fittili cremaschi. Alcuni sono distinti dall'impiego di motivi decorativi la cui matrice può farsi risalire al Duomo, per la più parte eseguite secondo la tecnica particolarissima dell'intaglio triangolato che a Crema sembra avere avuto un centro di elaborazione e una continuità d'impiego sino alla vigilia del Rinascimento. Gli ultimi quattro mostrano invece elementi più maturi.

Al recente risveglio di interesse sulla plastica figurativa e di ornamentazione fittile lombarda¹, hanno contribuito anche una serie di riflessioni sui materiali decorativi legati all'architettura, restituiti dal territorio di Crema a seguito di ritrovamenti casuali o durante scavi e restauri².

Un'aggiunta in tal senso può essere offerta da alcuni esemplari fittili già presentati in una mia precedente (1996) piccola pubblicazione, destinata a una cerchia limitata di lettori³, che aveva per argomento opere contraddistinte dall'impiego di motivi decorativi la cui matrice può farsi risalire al Duomo, per la più parte eseguite secondo la tecnica particolarissima dell'intaglio triangolato che a Crema sembra avere avuto un centro di elaborazione e una continuità d'impiego sino alla vigilia del Rinascimento⁴. Esemplici che avevo definito "reliquie", "capaci come nessun'altra testimonianza di ricreare la fisionomia della città antica, quella che appariva nel colore prevalente del cotto"⁵.

La prima di tali "reliquie" è quanto avanza di una finestra a larga strombatura che, insieme ad un arco di portale e a un altro stipite di finestra, resta ad attestare le fasi tre-quattrocentesche dell'ex proprietà Benvenuti, poi Arrigoni- Albergoni, quando tra case e fondaci essa si articolava in parte su Contrada di Serio (ora via Mazzini), in parte su un' area ora via Cavour, ed era bloccata alle spalle dalla lunga fessura del vicolo che ancora oggi sbocca al Pozzo vecchio⁶. (Figg. 1,2)

Se l'andamento rettilineo dell'architrave e l'ampiezza dello sguancio sottostante si ritrovano in altre finestre della città⁷, la ricca e raffinata decorazione fa di quest'opera un piccolo capolavoro senza riscontri, ancorché si estenda l'indagine nelle vicine province della terracotta.

Sotto il listello liscio di cornice corre a mo' di nastro un fregio che esce dalle fauci spalancate di due animali posti alle estremità; esso svolge un motivo a viticcio, fissato al tralcio nei campi alternativamente concavi e convessi del suo andamento. Il tema si ripete sull'attiguo archivolto che segnava l'entrata del palazzo da Contrada di Serio, con qualche variante nelle proporzioni e con minore effetto di profondità, data qui la sua funzione di intermezzo fra due piattebande.

Il tema cristiano del viticcio, impiegato in numerose varianti compositive sugli edifici romanici e di lì filtrato nei repertori decorativi gotici, trova largo impiego sulle finestre del Duomo e sui frammenti di mattoni decorati rinvenuti fuori opera entro murature trecentesche nel corso degli ultimi restauri⁸. Ma le terrecotte del Duomo devono avere fatto scuola anche nei cantieri civili della città, dove abili maestranze, pur ripetendo e combinando motivi di là tratti, arrivano talvolta a dar vita a episodi che trascendono lo scopo decorativo e toccano il livello della scultura vera e propria, come sulla cornice della finestra di palazzo Benvenuti- Arrigoni.

L'anonomo maestro non si limita qui a circondare di fregi l'apertura, come era consuetudine sulle facciate di case e palazzetti di qualche nobiltà, ma tratta la strombatura come un fondale e si prende la libertà d'interporre ai fregi le due figurine ammantate e sedute rappresentate tra due alberelli stilizzati mentre sono forse impegnate nel gioco cristiano degli scacchi⁹.

Dopo il suo *exploit* il nostro Maestro riprende il ritmo orizzontale della strombatura collocando un secondo fregio tra due corsi di mattoni di uguale altezza, e scegliendo un motivo geometrico, uniformandosi alla pratica tradizionale, largamente impiegata in Duomo, di accostare ornati vegetali a elementi di gusto differente.

Su mattonelle rettangolari, disposte di piatto e congiunte da leggere commesure, incide a punta secca quattro settori quadrati a loro volta suddivisi da diagonale e ottiene tanti triangoli isosceli che scava fino a farne affiorare in superficie soltanto un sottile perimetro, mentre il punto di intersezione delle bisettrici è mandato in profondità; lì, infatti, convergono i tre piani inclinati del triangolo così da configurare la matrice di una piramide triangolare¹⁰.

L'operazione consegue un risultato estetico rilevantissimo per gli effetti chiaroscurali e plastici prodotti dall'incidenza della luce sulle piccole superfici dei triangoli coricati, a contrasto con l'ombra degli alveoli, come nitidamente evidenzia il mattone erratico qui presentato, probabilmente proveniente dal Duomo. (Fig. 3)

Lo stesso fregio è usato in Duomo per sottolineare la successione di archetti incrociati nell'ar-

catura della finestra birosinata della facciata e, associato al motivo del tralcio fogliato, sul soprarco della monofora del fianco nord della seconda campata, con elegante risultato¹¹. (Fig.4)

Ma il suo impiego non si limita al Duomo e lo provano un avanzo di portalino sul fianco della chiesa di san Pietro apostolo e alcuni settori residui di bifore nell'ex convento di san Domenico¹².

La decorazione della finestra Benvenuti – Arrigoni è conclusa dalla trina preziosa di un minuscolo fregio a palmette uscenti dalle fauci di un animale simbolico. Non mi risulta che quest'ultimo particolare di ascendenza romanica compaia in Duomo né in altri edifici cremaschi e, pertanto sembra lecito supporre che chi lo realizzò con tanta finezza fosse provvisto di una cultura figurativa tutt'altro che provinciale e ripetitiva.

Nel 1966, durante la parziale demolizione del muro perimetrale dell'ex convento di San Domenico, fu recuperata dal riuso come mattone da camino una formella di grosse dimensioni (24x23x8)¹³. (Fig. 5) Evidentemente appartenuta ad archivoltto, reca sulla faccia il motivo dell'intaglio triangolato come cornice sui lati lunghi di una larga fascia decorata con il tema del tralcio fogliato. Sia l'uno che l'altro dei due temi è ben attestato in Duomo, come si è visto, con la differenza che, mentre sulle cornici delle finestre del Duomo i due motivi sono intagliati separatamente e mostrano fregi tra loro accostati, sulla sola formella di san Domenico le tre fasce decorative sono realizzate sul medesimo mattone. Vale a dire che l'arcatura di appartenenza si è ottenuta con una tecnica diversa da quella usata in Duomo, dove muratura ed elementi strutturali di portali e finestre risultano progettati insieme, e insieme portati avanti nella costruzione¹⁴. Si direbbe invece che il mattone di San Domenico, insieme ai consimili che formavano l'arco, (Fig. 6) sia stato inserito in rottura entro una cortina muraria preesistente; come se si fosse resa necessaria un'apertura in un tempo successivo alla progettazione originaria degli ambienti conventuali prospicienti il chiostro, e la si fosse uniformata nell'apparato decorativo alle già esistenti, ricorrendo ad una semplificazione del procedimento: non più tre fasce parallele e distinte da singoli mattoni decorati, ma una sola, comprensiva di tre settori.

Semplificazione che ben si accordava con il nuovo sistema lavorativo, credo; mentre, infatti, il luogo di lavoro delle maestranze che avevano decorato le cattedrali padane, data l'ingente quantità delle terrecotte necessarie, era stato sicuramente il cantiere- ne sono prova i forni e i pozzi là rinvenuti- già sulla metà del Trecento, se non prima, l'artigiano tende a lavorare nella propria bottega i pezzi che verranno poi assemblati sull'edificio.

Occorreranno, comunque, altre verifiche per accertare le fasi cronologiche corrispondenti ai due sistemi: se si trattava di una pratica generalizzata o invece dettata da occasionali emergenze. La sola formella di san Domenico non è certo indizio sufficiente.

La continuità dell'arte della terracotta decorativa a Crema e il livello di gusto e di cultura raggiunto da maestri cremaschi fin addentro nel primo Quattrocento è verificabile su un'inedita finestra riccamente incorniciata di palazzo Clavelli- Marazzi in via Matteotti. (Figg. 7,8) Purtroppo è la sola risparmiata di quelle che segnavano il piano nobile della facciata quattrocentesca, venuta alla luce alla fine del XIX secolo, quando i conti Marazzi decisero di restaurare il palazzo passato a loro in eredità¹⁴. Accantonata la primitiva intenzione di rimontare la porta finestra del balcone centrale, il bel manufatto fu murato sul lato sud del cortile fino al recente restauro del palazzo, quando lo si ripulì e restaurò adattandolo a entrata di un cortiletto interno.

Disegnata ad arco ribassato, la monofora si incornicia di un fregio rinserrato tra meandri e cordonature, messo in risalto da largo stipite a mattoni lisci. Nel sottarco si notano due archivolti trilobi su capitellini pensili intagliati a cuneo in funzione puramente decorativa.

Oltre alle ben calcolate proporzioni, è la cornice a conferire alla finestra una nota di eleganza stilistica del tutto inconsueta: l'ignoto Autore, guidato dalla conoscenza di esempi sparsi un po' ovunque a Crema, ed evidentemente esperto nella tecnica dell'intaglio triangolato, ha ricavato su mattonelle rettangolari di differente passo, una successione di quadrati resi triangoli dall'incrocio delle diagonali. Poi, anziché limitarsi con l'intaglio a fare emergere il sottile bordo degli alveoli

triangolati, si serve di tal profilo come nervatura per quattro petali, ricavato ognuno in un quarto di cerchio. Ne risulta un fiore aperto, segnato al centro da un forellino e inoltre, per una sorta di inganno ottico, negli spazi tra un fiore e l'altro si genera una stella a quattro punte, doppiamente iscritta in un rombo e in un cerchio. Pertanto, al fiore si alterna la stella in un gioco plastico-luministico di sicuro effetto, per di più conseguito con l'impiego di figure geometriche elementari.

Il motivo del fiore a petali aperti e così pure quello della stella sono presenti nell'area padana in età gotica, tuttavia assai rari a mia conoscenza sono i casi in cui si trovano associati.

L'esempio più simile al nostro è su due frammenti di fregio di non identificata provenienza nel Museo Civico di Cremona¹⁵. (*Fig. 9*) Un effetto fiore- stella raggiunge anche il bel fregio intagliato sull'arco del portale d'ingresso al chiostro dell'abbazia di Nonantola. (*Fig. 10*)

A Crema non trovano riscontri più precisi, tranne che su uno stipite di porta del primo chiostro di san Domenico, sia pure di disegno semplificato. Tuttavia le innumerevoli demolizioni e occultamenti sconsigliano deduzioni affrettate. È invece presente in Duomo, in svariate combinazioni, il motivo della stella a tre o più punte. Basti la citazione di alcuni scomparti della fascia decorata che incornicia la finestra ovale del campanile, in particolare il piccolo davanzale coronato da tre minuscoli merli (*Fig. 11*)

A conclusione di questo breve excursus tra le terrecotte cremasche poco note, pare di poter constatare che il cantiere due-trecentesco del Duomo instaurò una moda ornamentale vera e propria che continuò a ispirare la decorazione fittile degli edifici urbani sino a quando fu soppiantata dai moduli figurativi rinascimentali messi in circolazione dalla coppia Battagio-Fondulo¹⁶, operante per vari decenni tra Crema e Lodi.

Tra i motivi, per i singolari effetti plastico-luministici e le possibilità delle innumerevoli combinazioni, ebbe fortuna particolare quello geometrico, ottenuto con l'intaglio triangolato, per altro diffuso in molte fabbriche dell'area lombarda, in Emilia, in Toscana, in Umbria, ma in nessuna parte tuttavia con la stessa frequenza e lo stesso ruolo che nella cattedrale cremasca.

Per quali vie sia giunto a Crema non si sa, poiché non sono noti né l'autore o gli autori del piano decorativo del Duomo, né tantomeno le maestranze chiamate a lavorarci. A tale proposito è d'obbligo il riferimento al dato ampiamente accertato dell'estrema mobilità delle squadre dei maestri decoratori itineranti cui si deve senza dubbio l'apprendimento di nuove tecniche e la conoscenza di formule decorative estranee alla tradizione locale.

Se poi, tra queste maestranze che si spostavano in cantieri anche molto lontani uno dall'altro, sia stata presente a Crema una personalità artistica dotata di capacità inventiva, in grado di offrire moduli figurativi o autonome interpretazioni di essi a tutta una scuola locale di terracottai, pur mancando di prove storiche, è forse consentito ipotizzarlo, visti gli episodi della mirabile finestra del campanile del Duomo e della minore ma non meno suggestiva finestra Benvenuti-Arrigoni.

Sempre in tema di esemplari fittili cremaschi per decoro architettonico, altre aggiunte possono a questo punto essere recuperate da un mio contributo riguardante il fortuito ritrovamento di una piccola serie di elementi con motivi decorativi provenienti da una discarica di materiale di scavo, sulla quale mi sono trovata di recente a scrivere per una piccola pubblicazione, anch'essa realizzata in un numero limitato di copie¹⁷.

Si tratta di quattro frammenti appartenenti ad elementi architettonici -archivolti, cornici, marcapiani- presumibilmente dello scomparso piccolo complesso monastico di san Bartolomeo dei Crociferi in Crema, esistito nell'attuale via Pesadori- angolo via Matteotti, a fianco della parrocchiale di san Giacomo e alla chiesa sconsacrata dei Disciplini¹⁸, recuperati nel corso dei lavori per la realizzazione di un posteggio sotterraneo in via Pesadori, sottraendoli fortunatamente alla sicura dispersione.

Uno degli esemplari (*Fig. 12*) presenta una successione di ovuli sgusciati. Il motivo, assai comune, si ritrova in numerosi altri edifici rinascimentali di Crema. Si vedano, ad esempio, le corni-

ci degli archi del porticato del Palazzo Comunale¹⁹, e le profilature delle grandi monofore e bifore della galleria della rotonda di santa Maria della Croce, o il frammento di mattone rinvenuto con altri durante i restauri del Duomo²⁰, (Fig. 13) appartenente quasi sicuramente alla decorazione fittile dell'altare di san Sebastiano²¹, da associare alla formella conservata nel Museo Civico di Crema e del Cremasco, dove sono pervenute molte terrecotte provenienti dalla cattedrale cremasca²².

Il secondo frammento (Fig. 14), decorato da girali vegetali accostati a un vaso conico intagliato da profonde scanalature e chiuso da un coperchio ornato da un cuscinetto di foglie, è timidamente collegabile al vaso tra tritoni e fogliami nel fregio sulla fronte della loggia cosiddetta *Sedes Minervae* della cattedrale di Cremona (Camposanto dei Canonici)²³. Il terzo (Fig. 15) presenta invece un dettaglio di uno schema compositivo costituito dalla ripetizione e concatenamento di morbidi e pittorici elementi vegetali che compare in altre terrecotte decorative lombarde ispirate ai modelli all'antica, nel solco di risultanze esemplificabili attraverso la decorazione delle finestre in facciata di palazzo Landi a Piacenza e nel cortile di Palazzo Fodri a Cremona, fatto che potrebbe suggerire il rimando alla maniera di Agostino de Fondulis.

L'ultimo frammento (Fig. 16) mostra un fregio con il motivo della foglia, abbastanza diffuso in Lombardia, ma qui modellato con particolare vigore da un plastificatore di inconsueta abilità, informato sulle espressioni naturalistiche in circolazione nella Lombardia sforzesca. Tale motivo è osservabile, sia pure con minor risalto e in altra declinazione, a Izano (Crema) sulla cornice dello stemma tra cornucopie nella sacrestia della chiesa di san Rocco, l'oratorio dove, come è noto, si conservano le tre statue della Madonna con Bambino, di san Sebastiano e san Rocco, riportate a Giovanni e Agostino de Fondulis²⁴.

Concludo qui, con la speranza, già espressa nel 1996, che si avvii una ricerca approfondita sulle fornaci cremasche e quelle al servizio della città, attestate da piccoli ma significativi indizi²⁵.

NOTE

¹ *Terrecotte nel Ducato di Milano. Artisti e cantieri del primo Rinascimento*, a cura di M. G. OTTOLENGHI, L. BASSO, Atti del Convegno (17- 18 ottobre 2011, Milano- Pavia), Edizioni ET, Milano 2013; si vedano anche i diversi contributi in *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo*, a cura di P. VENTURELLI, Skira, Milano 2015.

² Rimando ai contributi di Paola Bosio e Paolo Bensi in questo stesso numero di "Insula Fulcheria" (con bibliografia).

³ M. VERGA BANDIRALI, *Terrecotte segrete*, Tipografia Sergio Trezzi, Crema 1996 (edito in 150 esemplari esclusi dalla diffusione commerciale in occasione del Battesimo di uno dei miei nipoti).

⁴ C. VERGA, *Una finestra del Duomo di Crema*, in "Arte Lombarda", 2, 1956, p. 165; IDEM, *Studi critici. Storia del monumento*, in AA. VV., *Il duomo di Crema*, Crema 1959, p. 113, 125; C. GALLINI, *Affreschi e terrecotte decorative*, in *Ibidem*, p. 173.

⁵ Sarebbe utile una ricerca topografica sulle fornaci medievali cremasche delle quali si sa poco o nulla. Qualche anno fa (1991) si è forse perduta l'occasione per recuperare dati preziosi sull'esistenza di una fornace nello scavo di fondazione del condominio Cabini tra via Civerchi e via Ponte della Crema, dove era emersa un'ingente quantità di residui ceramici tra mozziconi di murature spesse e affumicate. Un'altra informazione di cui varrà la pena di tenere conto vien offerta da un rogito del 1486, circa il trasporto di cotti "da la boca di Serio" - cioè Bocca del Serio, il porto fluviale che serviva Crema - a Crema, a conto del Capitolo del Duomo per la decorazione del Presbiterio, coinvolti Bernardino de Lera e Lazzaro Pozzali (M. MARUBBI, *Vincenzo Civerchio. Contributo alla cultura figurativa cremasca nel primo Cinquecento*, Il Vaglio Cultura Arte, Milano 1986, p. 192 doc. 77: allude a una fornace sul fiume?). Ho ripreso il documento in M. VERGA BANDIRALI, *Contributo per la ricostruzione di una fase cremasca nel percorso di Agostino de Fondulo*, in "Arte Lombarda", 92-93, 1990/ 1-2, pp. 63-75 (a p. 65); recentemente è tornata su questo documento

J. GRITTI, *Un coro all'antica e gli interventi architettonici al duomo di Crema alla fine del XV secolo*, in *La cattedrale di Crema. La trasformazione nei secoli: liturgia, devozione e rappresentazione del potere*, a cura di G. CAVALLINI, M. FACCHI, Atti della giornata di studi (Crema, 7 maggio 2011), Scalpendi Editore, Milano 2011, p. 130).

⁶ M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema* (II ed.), Leva Artigrafiche, Crema 1995, pp. 65-72 e sgg. (la prima citazione dell'edificio risale al 1396 quando Giovanni Benvenuti lo acquista da Bartolomeo Ferrario).

⁷ Mario Perolini osserva che resti "di una finestra simile, ma priva di decorazione, si trovano in via del Ginnasio n. 26 e in via Fino n. 3" (M. PEROLINI, *Vicende degli edifici*... op. cit., didascalia alla fig. 40 p. 68).

⁸ Cfr. C. GALLINI, *Affreschi e terrecotte decorative*... op. cit., figg. 70, 177, 192-195. Può essere utile ricordare che il motivo del tralcio prima ancora che in Duomo, è presente a Palazzo Pignano, sulla cornice della lastra in pietra figurata inserita sulla fronte della pieve protoromanica.

⁹ Nel 1996 avevo invece pensato si trattasse della rappresentazione di un piccolo *Presepe*, con Maria e Giuseppe contemplanti il Bambino (M. VERGA BANDIRALI, *Terrecotte segrete*... op. cit., p. 10); a Crema, la raffigurazione del gioco degli scacchi appare anche su una delle tavolette da soffitto (ca. metà del XV sec.) recuperate (e restaurate nel 2004) dal convento appartenente all'ordine ospedaliero di sant'Antonio di Vienne, annesso alla chiesa di sant'Antonio (cfr. P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto a Crema: maestri, personaggi e qualche caso*, in *Rinascimento cremasco*... op. cit. pp. 93-94). Paola Venturelli mi fa notare la connessione con una serie di cofanetti nuziali in pastiglia dorata, databili tra la fine del XIV secolo e la metà del XV secolo, recanti temi cortesi (torna spesso il tema del giardino d'amore, con alberelli stilizzati simili a quelli nella nostra terracotta) assegnati a botteghe del Nord Italia (cfr. P. VENTURELLI, in "Vincoli d'amore" *Spose in casa Gonzaga*, a cura di P. VENTURELLI, catalogo della mostra (Mantova 2013-2014), Skira, Milano 2013, scheda n. 18, pp. 162-163).

¹⁰ Ancora valido mi sembra lo studio che avevo segnalato circa l'affinità di tecnica con l'intaglio geometrico su pietra, L. R. CIELO, *Decorazione a incavi geometrizzanti nell'area longobarda meridionale*, in "Napoli nobilissima", vol. XVII, settembre-ottobre 1978, p. 174.

¹¹ A. EDALLO, C. GALLINI, M. VERGA BANDIRALI, C. VERGA, *Il duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Società Editoriale Cremona Nuova, Cremona 1955, fig. 62 p. 95.

¹² Alcuni frammenti di fregi di dimensioni diverse e con leggere varianti nella soluzione decorativa, ma affini al motivo qui in esame, sono conservati tra i depositi del Museo Civico di Crema e del Cremasco, presumibilmente provenienti dal Duomo (cfr. S. Caldano, *Appunti su frammenti scultorei provenienti dalla fase tardomedievale del duomo di Crema*, in *La cattedrale di Crema. Aspetti originari e opere disperse*, Scalpendi Editore, Milano 2012, pp. 125-126, e figg. 18, f, 18 g, p. 129; l'Autore segnala anche la presenza di questo tipo di ornamentazione nella fronte nord del transetto della Cattedrale di Cremona, cfr. G. VOLTINI, *L'architettura: spazi geometrizzanti e paramenti murari policromi*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII- XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA, G. CHITTOLINI, Bolis, Azzano san Paolo 2007, pp. 399-403).

¹³ L'informazione è contenuta in una scheda manoscritta redatta da Corrado Verga a corredo della fotografia scattata al momento del rinvenimento, custodita presso l'*Archivio Privato Verga*. La formella è conservata in Collezione Privata; sull'argomento rimane ancora fondamentale: C. VERGA, *I mattoni sagomati del duomo di Crema*, in "Palladio. Rivista di storia dell'architettura", III, settembre-ottobre 1956, p. 137. Si veda, a confronto con la nostra formella, il sistema adottato in altre bifore, ad esempio nell'apertura corrispondente alla Fig. 6.

¹⁴ M. PEROLINI, *Vicende degli edifici*... op. cit.: I ed. 1975, p. 263; II ed 1995 p. 274; l'Autore ebbe modo di consultare la documentazione, datata 3 maggio 1884 e corredata da un disegno acquerellato realizzato dal pittore Angelo Bacchetta, contenuta in un faldone (ora irreperibile) dell'Archivio Comunale di Crema (cl. XVI, Edil. Fabbr.) riguardante la finestra con cornice in cotto, ritrovata integra.

¹⁵ A. PUERARI, *Museo Civico Ala Ponzone di Cremona*, Libreria del Convegno, Cremona 1976, fig. 40, p. 181; fig. 49 p. 182.

¹⁶ Si veda M. VERGA BANDIRALI, *Fonduli, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 583-585; S. BANDERA, *Agostino de Fondulis e la riscoperta della terracotta nel Rinascimento lombardo*, Bolis, Azzano san Paolo 1997; M. MARUBBI, *Dalla plastica alla scultura monumentale: ipotesi cremasche per Giovanni e Agostino de Fondulis*, in *Terrecotte nel Ducato di Milano*... op. cit., pp. 369-378; cfr. inoltre i saggi in *Rinascimento cremasco*... op. cit. (con bibliografia aggiornata).

¹⁷ M. VERGA BANDIRALI, *Di alcune terrecotte rinascimentali appartenute al complesso monastico di S. Bartolomeo dei Crociferi in Crema*, Tipografia Trezzi, Crema 2016 (realizzato in 100 copie per la Cresima di una mia nipote).

¹⁸ Tra le indicazioni archivistiche e bibliografiche utili per tracciare la storia di questo complesso (segna-

late in M. VERGA BANDIRALI, *Di alcune terrecotte rinascimentali*. op. cit., pp. 8-14), cfr. almeno: M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali...* op. cit. I ed. 1975, p. 260, II ed. 1995, p. 268; MONS. G. LUCCHI, *I Crocififeri di S. Bartolomeo*, in "Il Nuovo Torrazzo", 27 ottobre 1979, p. 5; L. GEROLDI, *Un po' di storia in San Bartolomeo, storia, arte, vita di una comunità*, Crema 1994, pp. 33 e segg.; L. CARUBELLI, *Note sul Settecento cremasco*, in "Insula Fulcheria", 29, 1998, pp. 105-190 (special. p. 181, nota 90); EADEM, *Il martirio di S. Bartolomeo*, in "Il Nuovo Torrazzo", 6 aprile, 2002; DON G. ZUCHELLI, *San Bartolomeo ai morti*, in "Il Nuovo Torrazzo", supplemento n. 15 al n. 42 del 6 novembre 2004; I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi: repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, Unicopli Milano 2008, p. 41; M. BELVEDERE, *Crema 1774 Il Libro delli Quadri di Giacomo Crespi*, supplemento al n. XXXIX, 2009 di "Insula Fulcheria", a pp.188-190.

¹⁹ Cfr. l'impiego nelle cornici degli archi del porticato del Palazzo Comunale, cfr. in PIETRO TERNI, *Historia di Crema, 1557*, a cura di M. VERGA, C. VERGA, Luigi Maestri, Crema- Milano 1964, fig. 10.

²⁰ Sul decoro fittile del duomo, cfr. F. LOSE, *Cathedral of Crema*, in *The terra-cotta architecture of north Italy (XIIIth- XVth centuries): portrayed as examples for imitation in other countries from careful drawings and restorations*, ed. by L. GRÜNER, Jhon Murray, London 1867, pp. 37-39 e gli studi di C. VERGA, *Una finestra del Duomo di Crema*, in "Arte Lombarda", 2, 1956, pp. 156-165; C. VERGA, *I mattoni sagomati del Duomo di Crema...* op. cit., in "Palladio", 6, 1956, pp. 137-144, rimando anche al mio M. VERGA BANDIRALI, *Contributo alla ricostruzione di una fase cremasca...* op. cit., pp. 72, 75 nota 40; ma vedi gli articoli di Paolo Bensi e Paola Bosio in questo stesso numero di "Insula Fulcheria".

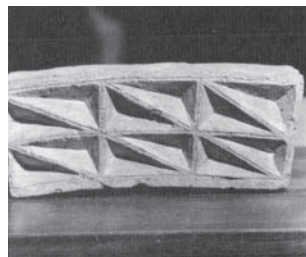
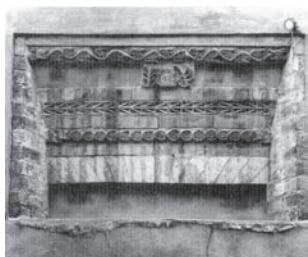
²¹ M. EDALLO LABADINI, *Il Duomo dalla metà del XIV alla metà del XVIII secolo*, pp. 33, 49, in A. EDALLO, C. GALLINI, M. VERGA BANDIRALI, C. VERGA, *Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri...* op. cit., p. 42 e fig. 21 a p. 43.

²² P. BOSIO, in A. BARBIERI, P. BOSIO, *La riscoperta delle terrecotte rinascimentali del Duomo nel Museo Civici di Crema e del cremasco: cantieri e artisti*, in *La cattedrale di Crema. Assetto originari e opere disperse...* op. cit., p. 138 e fig. 19.5.

²³ L'immagine è riprodotta in K. TROMBINI, *Stampi per terrecotte conservati nel Museo "Ala Ponzone" di Cremona, in Terrecotte nel Ducato di Milano...* op. cit., p. 346, fig. 10.

²⁴ Mario Marubbi lo pone in connessione a un motivo che ricorre nel cantiere di san Satiro a Milano (M. MARUBBI, *Dalla plastica alla scultura monumentale: ipotesi cremasche...* op. cit., pp. 372-373 e fig. 2, p. 370).

²⁵ Cfr. M. VERGA BANDIRALI, *Terrecotte segrete...* op. cit. nota 1, p. 18 (dove segnalo il documento del 25 ottobre 1496, in M. MARUBBI, *Vincenzo Civerchio..* op. cit., p. 192, doc. 77; vedi *supra* alla nota 5); EADEM, *Di alcune terrecotte rinascimentali...* op. cit., p. 19, e nota 2 a p. 20. Indizi per un'auspicabile storia delle fornaci in area cremasca, possono essere rintracciati in S. FASOLI, *La proprietà fondiaria del Monastero di S. Benedetto di Crema nelle Corti di Ricengo, Offanengo Minore e Maggiore (secc. XIV-XV)*, in *Momenti di Storia Cremasca*, Cassa Rurale e Artigiana di S. Bernardino di Crema, Crema 1982, p. 1; V. FERRARI, *Per strade, acque e ponti*, in AA. VV., *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del Territorio*, Crema 2005, pp. 73 e segg. (l'Autore sulla scorta dei toponimi presenti presso le località di S. Bernardino, Garzide, Offanengo e Vergonzana, individua qui una zona particolarmente ricca di argille che aveva favorito la costruzione di fornaci al servizio della città); per il nome di un fornaciaio attivo nel territorio nel 1441 (*ad fornacem Mafini de Loteris sitam extra Portam SERII IN CURTE Offanenghis Minoris*), cfr. E. CARIONI, *Notai cremaschi del Quattrocento, II*, in "Quaderni della Geradadda", 19, 2013, p. 220: il che consente di conoscere il nome e l'opera di una famiglia di proprietari di fornaci, situate per lo più nella corte di Offanengo Minore la cui giurisdizione arrivava fino al Serio); per notizie in relazione a cave e fornaci di Ripalta Vecchia, con materiali forniti (1623) alla chiesa cremasca di San Benedetto, cfr. C. VERGA, *La chiesa di San Benedetto in Crema*, Leva Artigrafiche, Crema 1982, pp. 65 e sgg.; inoltre, mi pare degna di nota la notizia che i mattoni per la Santa Cappella di Loreto sono preparati e cotti in due fornaci, ubicate nel piano del fiume Musone, affittate per un anno nel 1516, una a due bergamaschi (con l'impegno di fornire 370.000 mattoni), l'altra ai maestri Beltramo e Antonio da Crema, con l'impegno di fornire 700.000 mattoni (*Lorenzo Lotto a Loreto e Recanati*, Archivio Storico Santa Casa, Loreto 1980, p. 83); come già rilevato, l'ingegnere ducale Benedetto Ferrini risulta proprietario di una fornace sull'Adda nei pressi di Lodi, dono di Francesco Sforza, i cui materiali erano destinati ai cantieri ducali milanesi (M. VERGA BANDIRALI, *Documenti per Benedetto Ferrini ingegnere ducale sforzesco (1453-1479)*, in "Arte Lombarda", 60, 1981, pp. 49-102, in part. p. 51).

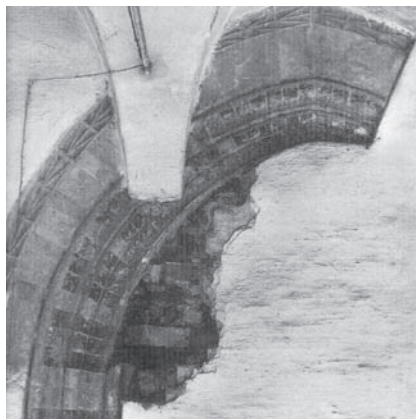


1, 2. Crema, Palazzo Benvenuti- Arrigoni.
Architrave di finestra su via Mazzini

3. Crema, Duomo,
Settore erratico di fregio
trecentesco

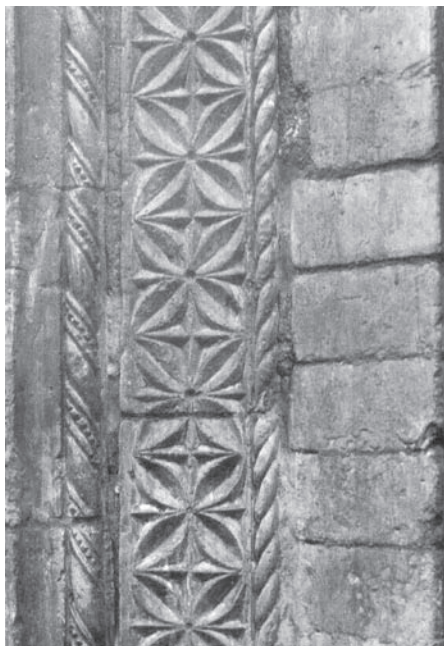
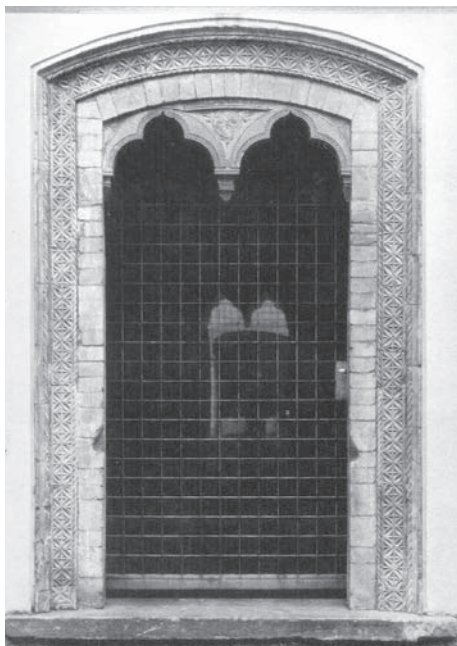


5. Crema, Ex convento di S. Domenico,
Settore residuo di arcatura

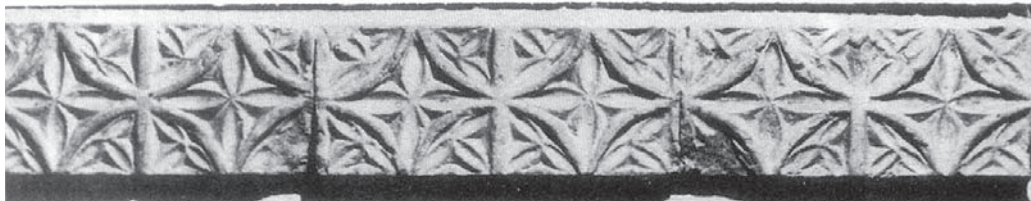
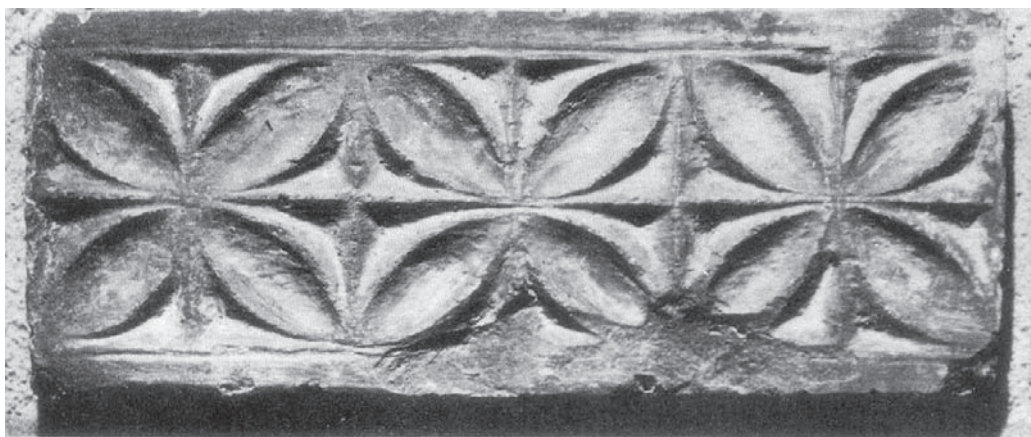


4. Crema, Duomo, monofora del fianco nord della seconda
campata

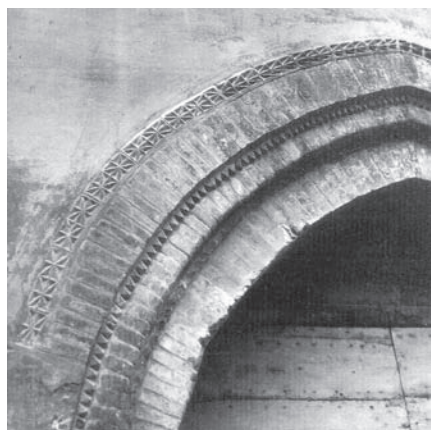
6. Crema, ex convento di S. Domenico,
settore di bifora nel primo chiostro



7, 8. Crema, Palazzo Clavelli-Marazzi, finestra sul lato sud del cortile



9. Cremona, Museo Civico Ala Ponzone, frammenti di fregio a fiori e stelle alternate



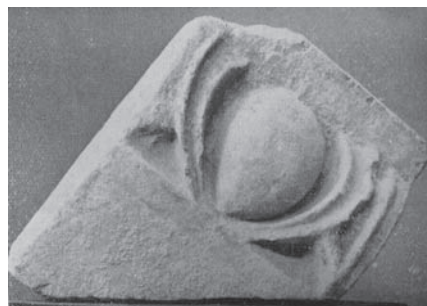
10. Nonantola (Mo), fregi sull'archivolto del portale d'ingresso al chiostro dell'Abbazia



11. Crema, Duomo, stelle intagliate sul davanzale della finestra del campanile.



12. Collezione Privata, frammento fittile



13. Crema, mattone della decorazione fittile dell'altare di S. Sebastiano



14, 15, 16. Collezione Privata, frammenti fittili

Tutte le fotografie sono tratte dai seguenti testi:

- A. EDALLO, C. GALLINI, M. VERGA BANDIRALI, C. VERGA, *Il duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Società Editoriale Cremona Nuova, Cremona 1955

- M. VERGA BANDIRALI, *Terrecotte segrete*, Tipografia Trezzi, Crema 1996

- M. VERGA BANDIRALI, *Di alcune terrecotte rinascimentali appartenute al complesso monastico di S. Bartolomeo dei Crociferi in Crema*, Tipografia Trezzi, Crema 2016